

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 6 (2004)
Heft: 5

Artikel: Integrarsi rimanendo sé stessi
Autor: Lehmann, Anton / El Idrissi, Cédric
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001905>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Foto: Keystone/Eddy Risch

Intervista

Integrarsi rimanendo sé stessi

Cédric El Idrissi, biennese, campione svizzero sui 400 metri agli ostacoli e olimpionico ad Atene 2004 ha conseguito una licenza in scienze sociali all'Università di Berna. Non si considera un ostacolista di colore che supera le barriere razziste, ma ha una visione più differenziata del problema.

Intervista: Anton Lehmann

Ripensandoci, ti ricordi se tu o la tua famiglia siete stati vittime di episodi che oggi definiresti di carattere razzista? Mi vengono in mente solo due fatti chiaramente razzisti. In entrambi i casi delle persone anziane si erano arrabbiate per via del mio comportamento e lo hanno ricollegato al colore della mia pelle. Gli episodi razzisti indiretti sono stati sicuramente più numerosi, ma non me ne sono sempre reso conto. Mi ricordo di maestri che mi hanno trattato diversamente da altri allievi. Oggi definirei razzista questo tipo di atteggiamento.

Durante la tua carriera sportiva hai dovuto superare anche degli «ostacoli razzisti»? Finora il razzismo di per sé non mi ha creato dei problemi diretti. Uno dei vantaggi dell'atletica leggera è che la prestazione dell'atleta può essere misurata e quindi non dipende dalla «propensione» di un allenatore, di un arbitro o di una giuria. Molte delle figure di spicco della mia disciplina sono persone di colore come per esempio Carl Lewis o Edwin Moses.

Il fatto di doverti imporre in un mondo predominato da persone di pelle chiara ha pesato sulla tua personalità e in che modo? Mi piace la metafora dell'ostacolista che supera i pregiudizi, ma la considero solo un'immagine simbolica. La mia forza mentale non deriva da episodi specifici dovuti alla mia «diversità». All'epoca, il fatto di essere ben integrato nella scuola era dovuto ai miei risultati scolastici e alla mia personalità e non ai successi nello sport.

Quale valore hanno per te le tue radici culturali e linguistiche, la tua provenienza marocchina? Purtroppo non sono molto legato alla mia cultura e alla mia lingua d'origine. Devo dire che nonostante l'apparenza fisica e il nome assomiglio più a un contadino del Seeland bernese che non a un berbero marocchino. Ma l'origine conta nonostante tutto: i miei idoli sono Said Aouita e Carl Lewis e non per esempio Pirmin Zurbriggen o Heinz Herrmann.

Cosa consiglieresti ai giovani stranieri che crescono in Svizzera? Durante la mia adolescenza a Bienne c'erano solo pochi giovani di colore. Quindi non ho avuto modo di frequentare un giro particolare e questo, inconsciamente, mi ha aiutato ad integrarmi bene nella società svizzera. Perciò consiglierai ai giovani stranieri di mantenere sì le loro radici d'origine, ma di integrarsi effettivamente e in modo rapido nella società locale.

C'è qualcosa che ti sta a cuore e che vorresti dire adesso che parliamo di razzismo? Durante l'anno di studio negli Stati Uniti ho constatato che non sempre è vantaggioso denunciare come razzismo un trattamento ingiusto percepito come fatto personale. Quest'atteggiamento ti porta a non credere più in te stesso e a non impegnarti a fondo per raggiungere l'obiettivo che ti sei fissato perché credi che il tuo aspetto non te lo permetta. Nonostante le difficoltà, tante persone sono riuscite a raggiungere i loro obiettivi.

m

Fonte: Tangram n. 15, Commissione federale contro il razzismo, aprile 2004